



Gianroberto Casaleggio con Beppe Grillo, durante la campagna elettorale. FOTO INFOPHOTO

fate, se non ci credete al punto di sacrificare qualcosa di vostro per questo ideale, perché dovremmo crederci noi?» E noi a parlare dei rischi del populismo e dell'involuzione autoritaria di una democrazia plebiscitaria. E allora l'inevitabile ironia: «Perché Sturzo, Gobetti, Turati e Gramsci ricevevano soldi dallo Stato?» In tanti discorsi di casa nostra sui partiti permane ancora l'idea del partito come Grande Mediatore secondo quella catena di successione teologico-politica che dal Cristo dei primi secoli va alla Chiesa medievale e poi allo Stato moderno e infine al Partito contemporaneo, secolarizzazioni successive del Corpo Mistico, retto da un funzionario che è l'esatta replica del clero organizzato. Ma davanti al supermercato una signora si ferma davanti al nostro gazebo, posa le borse a terra e sconsolata ci dice: «Pure il Papa si è dimesso ed è tornato umano. Ed era stato eletto dallo Spirito Santo. E voi che siete stati eletti da noi, quando tornate umani?».

E dunque questo è il tempo di tornare umani, di spogliarsi della natura divina e di assumere fino in fondo la conditio humana. Al populismo non si reagisce riproponendo il paternalismo delle oligarchie o quello delle elites tecnocratiche, ma riproponendo con coraggio la via di un nuovo repubblicanesimo che metta al centro la sovranità del popolo e la centralità del Parlamento. Non sarà certo ai democratici che farà paura riprendere lo spirito della Dichiarazione dei diritti della Virginia: «Tutto il potere è nel popolo, e in conseguenza da lui è derivato; i magistrati sono i suoi fiduciari e servitori, e in ogni tempo responsabili verso di esso». Con questo sentimento nel 1789 i rappresentanti del Terzo Stato nella Sala della Pallacorda giurarono che non si sarebbero sciolti fino a che non avessero dato una Costituzione alla Francia.

Messina, indagata neo-eletta Pd per le elezioni «falsate» di Patti

● Maria Tindara Gullo è stata la più votata alle «parlamentarie». 156 sotto indagine

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ma «chi è»? Si sono chiesti quando il suo nome è comparso nelle schede delle primarie. «Chi è?» Si sono chiesti di nuovo quando Maria Tindara Gullo è risultata alle «parlamentarie» la donna più votata d'Italia, a Messina seconda solo al suo mentore, Francantonio Genovese. Il.350 lei, 19.360 l'ex segretario del Pd siciliano. Un risultato che le ha garantito il posto alla Camera, peccato che Maria Tindara Gullo non si è ancora insediata ed è già indagata. Sconosciuta ai più, Maria Tindara (il nome richiama la devozione popolare al santuario di Tindari che si erge sopra Patti) è figlia di Francesco Gullo, ex vicesindaco della città del messinese, sodale di Francantonio Genovese.

Padre e figlia sono entrambi finiti nelle maglie della giustizia per una storia che risale alle amministrative del 2011, quando a Patti era candidato sindaco il cugino e nipote Luigi Gullo, con loro altri 153 indagati. Francesco (detto Cisco) Gullo è finito ai domiciliari. La vicenda è degna di Cicikov, l'eroe delle anime morte di Gogol: «Associazione per delinquere finalizzata ad interferire sul voto delle amministrative - accusa il procuratore capo di Patti, Rosa Raffa - con vere e proprie migrazioni su Patti dai comuni di Oliveri, Gioiosa Marea e Montagnareale». Donde il nome dato all'inchiesta della polizia, «fake», falso, falsa identità nel linguaggio di internet. Decine di persone ammassate in pochi appartamenti, come fossero immigrati sfruttati, ma che in realtà a Patti non hanno messo piede, se non per andare a votare. L'insolito incremento di popolazione ha insospedito la polizia e le intercettazioni hanno

rivelato veri e propri pagamenti in cambio del voto. C'è un elettore che vorrebbe pagare le bollette. «Ti pago la luce - è la risposta - ma l'abbonamento alla tv digitale è un lusso che non mi permetto nemmeno io». In alcuni casi lo scambio sarebbe stato in contanti, il biglietto da 50 diviso in due, una metà prima e l'altra consegnata dopo le elezioni. In altri casi la promessa era la partecipazione virtuale a un corso professionale che prevede il pagamento di una piccola prebenda. In altri casi il favore consisteva nel togliere una multa.

«Sono sconvolto - dice Filippo Panarello, deputato regionale del Pd eletto nella Sicilia orientale - se si confermerà nel processo che esponenti del partito democratico si sono comportati in questo modo il problema è molto serio» ma, aggiunge, «c'è un aspetto grottesco,

tutti questi traffici sarebbero stati fatti in favore di Luigi Gullo che prese il 20 per cento in meno dei voti della coalizione e perse». Dopo un giudizio tanto negativo dell'elettorato, «a dicembre viene presentata alle primarie una signora che fa parte dello stesso gruppo familiare. Signora che ottiene un plebiscito. È una situazione allarmante dal punto di vista politico prima ancora che giudiziario». La valutazione di Filippo Panarello è condivisa da Angela Bottari, presidente della Assemblea del Pd di Messina: «È evidente che il partito di Messina va attenzionato, è arrivato il momento di una gestione politica, aperta, democratica, trasparente».

È probabile che l'inchiesta non sia finita, l'uso clientelare dei corsi professionali è una pratica molto diffusa in Sicilia, anche ieri c'è stato un richiamo della Corte dei conti. E molti destinatari dei provvedimenti restrittivi hanno a che fare con i servizi sociali e i corsi di formazione: Domenico Pontillo, presidente della Commissione Servizi Sociali a Patti, Irene Cappadona, presidente del Consorzio Sociale «Insieme» e Antonella Cappadona, impiegata presso lo stesso consorzio, che si occupa di corsi di formazione. Ai domiciliari anche Maria Pia Germanà, consigliere comunale. In divisa molti dei destinatari dei provvedimenti restrittivi: Carmelo Lembo, ex vicecomandante della polizia municipale, consigliere comunale ai domiciliari, Giuseppe Panzalorto, ispettore della polizia municipale (obbligo di dimora). Divieto di dimora, per il maresciallo della GdF Pasqualino La Macchia e per Francesco Tripoli, maresciallo dell'esercito. Obbligo di dimora per Giuseppe Foresti, ispettore della Polizia Municipale di Oliveri. Fra i 156 indagati c'è anche l'ex sindaco di Patti, Giuseppe Venuto. Il Pd ha sospeso i destinatari dei provvedimenti restrittivi ma non la neodeputata. Il regolamento, dicono, prevede in automatico la sospensione solo per l'arresto.



...
L'accusa: false residenze e voti comprati. Agli arresti Francesco Gullo, padre della neoletta

Un Conclave della sinistra nell'Italia dei corvi

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

FINO AL GIORNO DELLE CLAMOROSE «DIMISSIONI» DI BENEDETTO XVI, non si può dire che nel dibattito pubblico l'immagine della Chiesa e dello stesso Pontefice vivessero una fase di grande splendore. Attorno a San Pietro si era condensato un muro di diffidenza e risentimento, in cui si mescolavano l'orrore per i casi di pedofilia, i sospetti alimentati dagli scandali che toccavano anche la gestione delle finanze vaticane, l'inquietudine suscitata dalle rivelazioni dei «corvi» che sembravano confermare pregiudizi millenari circa la perfidia della curia romana.

La scelta di aprire un profilo twitter intestato al Papa risponde forse al desiderio di contrastare questo clima con un segno di apertura ai tempi nuovi, ma finiva per certificare crudamente lo stato dell'arte. Spingendo molti commentatori a implorare che l'esperimento venisse chiuso, per non esporre ancora il nome del Pontefice alla gogna del social network, dove ogni suo tweet era seguito da lazzi e offese di ogni genere.

Un minuto dopo il passo indietro di Ratzinger, tuttavia, il dibattito pubblico attorno alla Chiesa - sui giornali, in tv e anche sul web - ha cambiato di segno. Un cambiamento di toni, lessico, categorie che si è verificato nel preciso istante in cui il Papa, e con lui l'intero governo della Chiesa, ha fatto un passo indietro, lasciando il campo all'istituzione. E cioè nel momento in cui dalle persone del Pontefice e dei cardinali più influenti l'obiettivo si è spostato sulla Chiesa in quanto tale, con tutti i suoi problemi grandi e piccoli: sull'organizzazione di una inedita procedura di successione, sulla preparazione del Conclave, sulla preoccupazione e sulle speranze dei fedeli di tutto il mondo.

In Italia, la coincidenza tra le giornate del Conclave e le consultazioni per la formazione del nuovo governo acquista una particolare forza evocativa: in entrambi i casi, la necessità di trovare una nuova guida è la conseguenza di un vuoto improvviso e inaudito. Ma forse anche l'esito di una lunga stagione di indebolimento, isolamento, delegittimazione.

Esiste ancora un partito-chiesa in Italia? Probabilmente no. In ogni caso, l'unico partito rimasto, il Pd, sembra più che mai nell'occhio del ciclone. Ma forse la verità è che non ne è mai uscito. Non sono mancati in questi anni, ai diversi pontefici e cardinali (del Pd e del centrosinistra), i gesti di apertura allo spirito del tempo, né le pagine facebook e twitter. Ma dietro il loro succedersi quello che forse non si è mai intravisto è proprio la solennità e la grandezza di un Conclave. Un passaggio che dia a tutti la sensazione di un processo più largo, che dia l'idea di un corpo più grande, che alimenti almeno la suggestione - se non il sentimento - di qualcosa che va oltre le legittime ambizioni della curia.

La risposta a una simile esigenza non può assumere certo la forma di una riunione tra dirigenti di partito chiusi *cum clave* in un luogo inaccessibile. Ma forse non è più sufficiente nemmeno la strada dei gazebo in cui chiedere ai passanti di scegliere loro il nuovo leader.